

dai Masi alle Baite?

conoscenza, uso e tutela dei luoghi di mezza quota a cura di Angelo Longo

da/per Primiero Fonti e contributi per un orizzonte condiviso 1/2017 ISBN 978-88-941099-2-4

Coordinamento editoriale:

Angelo Longo

Si ringraziano: Domenico Chindamo, Marco Ongaro, Luciano Simoni, Jimi Angelo Trotter.

Progetto grafico: *Gianfranco Bettega* Redazione: *Comunità di Primiero* La versione digitale della presente pubblicazione è disponibile all'indirizzo web: https://cultura.primiero.tn.it/

Con il patrocinio dell'Osservatorio del Paesaggio Trentino



© 2017 Comunità di Primiero via Roma, 19 Primiero San Martino di Castrozza (TN) Tel. 0439 64641

E-mail: affarigenerali@primiero.tn.it

Tutti i diritti riservati. Testi, fotografie, materiale grafico appartengono ai legittimi proprietari. La riproduzione totale o parziale, in qualunque forma (compresa la fotocopia e la scannerizzazione), su qualsiasi supporto o con qualunque mezzo, è proibita senza autorizzazione dei titolari stessi del copyright.

Le immagini di copertina raffigurano i due estremi della vicenda dei "masi" di Primiero: dalla loro "preistoria" fino al loro entrare a far parte di quello che è stato definito un "paesaggio ricreativo". Dal costituirsi come unità territoriali produttive, fino al prevalere quasi esclusivo dell'attenzione al valore di mercato e di "riuso" del patrimonio edilizio. Nell'immagine a colori in alto, un particolare del Mese di giugno nel ciclo dipinto di Torre Aquila a Trento, opera d'inizio Quattrocento del pittore boemo Venceslao. Nell'immagine in bianco e nero in basso, tratta dal volume "Coscienza e conoscenza dell'abitare ieri e domani" edito nel 2006, un maso nella Valle del Vanoi.

SOMMARIO

- 5 Presentazione
- 6 Prefazione
- 7 Introduzione
- 9 Ugo Pistoia, All'origine dei "masi" in Valle di Primiero (sec. XII-XVI). Un censimento delle fonti
- 25 Gianfranco Bettega, L'invenzione dei masi. Un fenomeno di lungo periodo, esito complessivo di dinamiche economiche, sociali e territoria-li
- 61 Valeria Zugliani, V.Z. F.L. 20+15 W. Indagine epigrafica sulle iscrizioni dei masi delle valli di Primiero, Vanoi e Mis
- 77 Simone Gaio, Dall'archeologia alla storia. Vicende architettoniche di un tabià della valle di Primiero (Mezzano, loc. Caltena) (sec. XV-XX)
- 99 Alberto Cosner e Simone Gaio, Il "RElitto MasO". L'edificato, il vivente, il sepolto. Stratigrafie di architetture, vegetazione e suoli attraverso l'indagine archeologica di un micro sistema insediativo montano
- 137 Gianfranco Bettega, Un arieggiare continuo di contrade lontane? Contributo alla lettura del processo tipologico dell'edilizia rurale nei masi di Primiero tra XVI e XX secolo
- 179 Settore ambiente territorio e paesaggio della Comunità di Primiero, Il destino di un patrimonio collettivo. Vicenda pianificatoria e progetti per l'edilizia rurale nei masi di Primiero
- 205 Gino Taufer, Le baite e il patrimonio edilizio tradizionale nel Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino
- 223 Franco Alberti, Metodi per la lettura del patrimonio culturale alpino. Dai manuali per il recupero alle esperienze locali nelle valli alpine del Veneto
- 243 Angelo Longo, Per una poetica e una pratica del territorio. Riflessioni conclusive sulla situazione dei masi di Primiero

V.Z. F.L. 20+15 W.

Indagine epigrafica sulle iscrizioni dei masi delle valli di Primiero, Vanoi e Mis

Valeria Zugliani*

ABSTRACT

Contrary to what people may think, in the past mountain's people wrote, and not just a little. In Primiero Valley, starting from the 16th century, a particular scripts model spread, made by the form of acronym (a number of differet letters each with a specific meaning) and they were engraved on the middle-mountain huts. Nowadays walking and paying attention to these buildings, you can easily see some inscriptions, located on the lintel of the door or on the ridge beam of the roof. They were scriptures that celebrated the "act of building foundation". In few characters they summarize all the key information of the hut: the date of construction, the initials of the owner or performer and some exhortations. To complete this incription, there are propitiatory symbols (usually a cross, engraved in different variants) place to protect the hut. Analyzing this written phenomenon (in our community we can find 832 testimonies), we have been able to develop lots of historical, anthropological and religious considerations. Certainly this is a very important aspect of our cultural heritage and represents a new way to consider and study the territory and its history.

1. Introduzione

Perché si scrive? Chi scrive? Dove si scrive? In ogni epoca l'uomo ha sempre cercato di lasciare un segno della propria azione, prima tramite segni, graffiti e disegni, e poi scrivendo. Ecco che l'azione dello scrivere porta con sé qualcosa di più profondo di un semplice segno lasciato su un supporto: diventa un modo per farsi ricordare, quasi fosse un bisogno dell'uomo. Si vuole ricordare il proprio passaggio, un'emozione, un possesso, una richiesta... si scrive per comunicare. Si è sempre scritto ovunque sulle pietre, sul legno, sulla carta, su oggetti e supporti d'ogni tipo (papiro, pergamena, bronzo...). È un atto che può essere considerato un bisogno innato dell'uomo: non riservato solo ai dotti, ma anche agli uo-

* Ricercatrice; laureata in filologia con una tesi sulle iscrizioni presenti sui masi di Primiero. ** Dove non altrimenti specificato, le foto

provengono dall'archivio della Comunità di

Primiero.

Fig. 1. + R. L. 1912. 5/11 F B . F +, iscrizione posta sulla trave del colmo della baita. Sono presenti le sigle R (rifece, rifatto), L (l'anno), F (fece) e le iniziali dell'esecutore FB. La data è espressa interamente (5 novembre 1912). Da sottolineare come l'incisione sia racchiusa tra due croci greche con i bracci triangolari e la presenza di punti triangolari posti alla base delle lettere (località Polina dei Fontane, Siror).



mini semplici che, generazione dopo generazione, hanno voluto lasciare segni, anche minimi, di sé stessi e della propria esistenza, spesso sferzata dal destino e dalla sfida continua alla povertà e all'indigenza.

Si scriveva anche in montagna, lo si faceva nelle e sulle chiese, sulle lapidi cimiteriali e su quelle che campeggiano lungo le vie o nelle piazze a ricordo degli uomini o degli avvenimenti che hanno segnato la storia della comunità, sui monumenti ai caduti, nelle edicole sacre o 'capitelli', ai crocevia, sui crocefissi, sulle architravi poste sopra le porte dei fienili o sul colmo del tetto. Sono però anche i luoghi della quotidianità entro le mura domestiche a essere segnati dalla scrittura: pochi sono gli spazi e gli oggetti lasciati "in bianco" (Antonelli 2006).

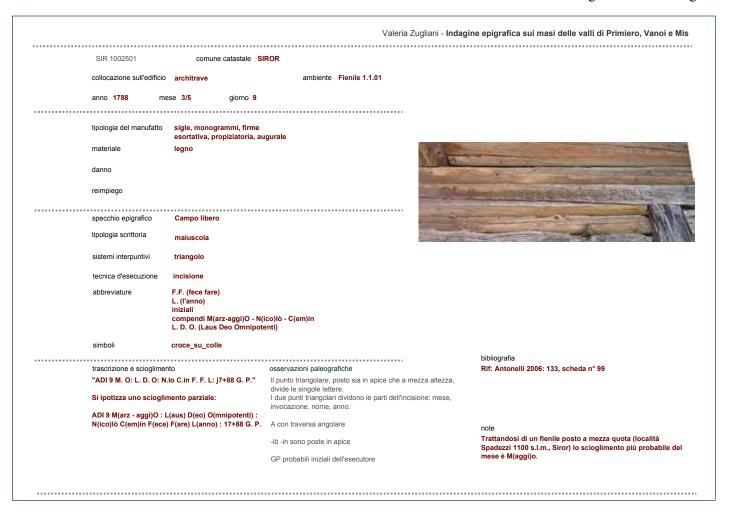
Riducendo il campo dei supporti e dei tipi di scrittura, il fulcro di questa ricerca è lo studio di un aspetto preciso dell'epigrafia popolare alpina: l'analisi delle iscrizioni incise, graffite, dipinte o impresse su legno e pietra, che compaiono su baite e fienili nelle valli di Primiero, Vanoi e Mis, parte di un più articolato sistema di segni di natura assai varia che trasformano il territorio rurale in un ambiente scritto.

L'importanza insita in questo lavoro sta nel porre l'attenzione su una forma testuale poco indagata e conosciuta, seppur posta sotto gli occhi di gran parte della popolazione montana.

La presenza di questo tipo di scrittura esposta non si limita solo al territorio qui esaminato (Valli di Primiero - Vanoi - Mis) ma rientra in un fenomeno scrittorio che coinvolge l'intero arco alpino.

Nel nostro caso sono state individuate e catalogate 832 testimonianze. Un numero così alto di acronimi (serie di lettere incise, ognuna con un signi-

Tavv. 1, 2. Esempi di schede complete presenti nel database.



ficato specifico) presenti a Primiero non poteva essere casuale o frutto di una sterile tradizione senza significati profondi. Infatti, come è emerso poi nel corso della ricerca, queste iscrizioni si sono rivelate un valore aggiunto per la conoscenza e la comprensione del territorio, intrecciando diversi ambiti disciplinari, dall'architettura all'antropologia, dalla storia alla religione.

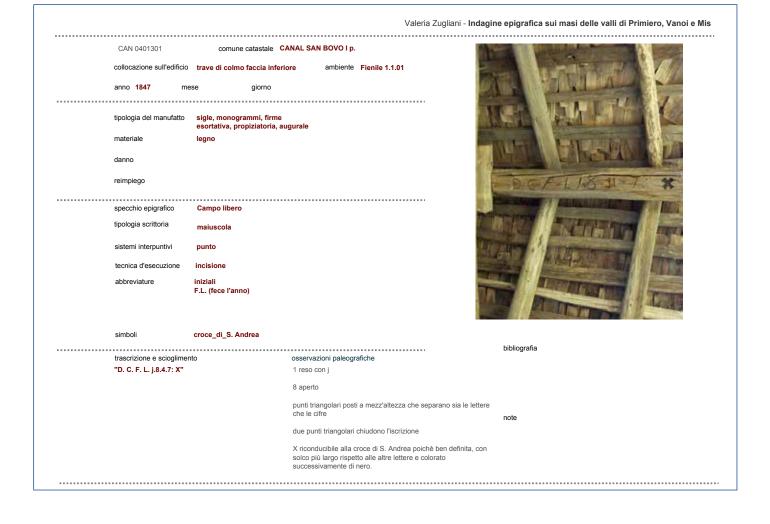
2. METODOLOGIA DI LAVORO E OBIETTIVI

Obiettivi primari sono stati la raccolta e la catalogazione delle iscrizioni presenti sul territorio. Il materiale di partenza su cui lavorare comprendeva una raccolta di mille fotografie di scritture, ridotte poi a 832 testimonianze significative¹.

Per poter gestire il materiale, organizzarlo ed individuare le tematiche da approfondire, è stato creato un database con una scheda relativa ad ogni iscrizione (*tavv. 1* e 2).

Create sulla base di quelle utilizzate per l'epigrafia classica, medievale e moderna, le schede sono strutturate in tre sezioni. Una prima parte è relativa alla localizzazione geografica dell'edificio sul territorio. Successivamente vengono date informazioni sulla posizione dell'iscrizione rispetto all'edificio considerato: si specifica dove è precisamente collocata (trave, architrave, colmo, facciata) ed in quale ambiente (corpi edilizi autonomi con funzione propria: fienile, stalla, fuoco, letto).

La seconda parte è dedicata alle caratteristiche morfologiche del supporto su cui si trova l'incisione. Vengono descritti il materiale di supporto ed il suo stato, specificando se ha subito danni o meno, se è stato riutilizzato e 1 Il tema trattato in questa sede, è stato oggetto della mia tesi di laurea in Filologia moderna, (V.Z. F.L. 20+15 W. Indagine epigrafica sulle iscrizioni sui masi delle valli di Primiero, Vanoi e Mis) discussa a luglio 2015 assieme al professor Franco Benucci; Zugliani 2014-2015.



ricollocato in contesti architettonici differenti dall'originale.

Infine l'ultima sezione è dedicata alla epigrafe medesima. Di questa sono riportate le caratteristiche d'esecuzione, la posizione, il carattere, la classificazione, l'uso specifico di sigle e simboli, il tipo di segni d'interpunzione, le particolarità dei caratteri e delle cifre riportate.

Chiudono la scheda la trascrizione del testo con relativi scioglimenti, un commento, le note generali e la bibliografia (se reperibile).

Le riflessioni emerse osservando le iscrizioni sono state molteplici. Tra tutte le possibili, si è deciso di approfondire i seguenti aspetti, ritenuti i più significativi:

- Tipologie delle iscrizioni e caratteri generali
- Distribuzione delle iscrizioni sul territorio
- Collocazione temporale, in relazione ad alcuni eventi storici della valle
- Collocazione delle iscrizioni sull'edificio, esponendo quali sono i supporti preferiti e la loro funzione
- Simbologia
- Aspetti paleografici

3. LE ISCRIZIONI: CARATTERI GENERALI

Osservando la baita nel suo insieme molto spesso si possono notare cifre e lettere incise in diversi punti dell'edificio. Per noi oggi è complesso capire chi si cela dietro questi acronimi, siamo infatti estranei alle dinamiche famigliari legate alla storia dell'abitazione considerata, risalenti a decenni, se non secoli, fa.

Questo tipo di incisioni rientra nella categoria delle scritture esposte, un tipo di scrittura concepito per essere usato in spazi aperti, al fine di permettere una lettura plurima. L'essere *esposta* funge infatti «da mezzo per un contatto potenzialmente di massa, o comunque più rilevante numericamente di quanto non possa avvenire con un testo contenuto in un libro o in un foglio, destinato alla lettura singolare» (Petrucci 1985, 88). In pochi caratteri viene detto tutto: si danno le coordinate temporali di realizzazione, informazioni utili riguardo al tipo di azione svolta e ai protagonisti di tali azioni, il committente o il realizzatore materiale.

A seconda del tipo di messaggio che si vuole veicolare cambiano le caratteristiche dell'incisione. Ci sono più o meno sigle, sono presenti simboli precisi e muta anche la posizione dove essa è collocata, sia per quanto riguarda il supporto utilizzato (trave, architrave, targa), che la parte stessa della baita (fuoco, letto, stalla, fienile).

Sciogliere l'acronimo in modo preciso ed univoco è un'operazione molto complicata. Spesso si tratta di veri rompicapi letterari, grazie ai quali, una volta decifrati, si può fissare un importante tassello della storia dell'edificio: quando è stato costruito/ristrutturato? Chi lo ha costruito? Chi lo ha commissionato? Chi è il proprietario? Qual'era la sua funzione?

Tenendo presente queste domande guida e seguendo quanto osservato da Quinto Antonelli (Antonelli 2006) possiamo classificare queste epigrafi in base alla loro difficoltà. Infatti, in base al numero di informazioni trasmesse, l'acronimo risulta più o meno lungo e complesso: ci sono casi dove viene inciso solo l'anno di realizzazione ed altri dove sono presenti molteplici iniziali (del proprietario, del committente, del realizzatore...)

Pagina a fronte: fig. 2. Iscrizione posta sull'architrave della porta del fienile | W. V F. F C e + L 1914 Li 21/5 |, sciolta come "Viva VF FC e + L'anno 1914 Li 21 maggio". Sono presenti le sigle W e L, mentre VF e FC rappresenterebbero i proprietari dello stabile. Curiosa la e minuscola posta dopo la seconda coppia di iniziali, che potrebbe essere un retaggio della congiunzione latina -que. Anche in questo caso la data di costruzione 21 maggio 1914 è espressa per intero (località Man Longhe, Tonadico; foto Gianfranco Bettega).

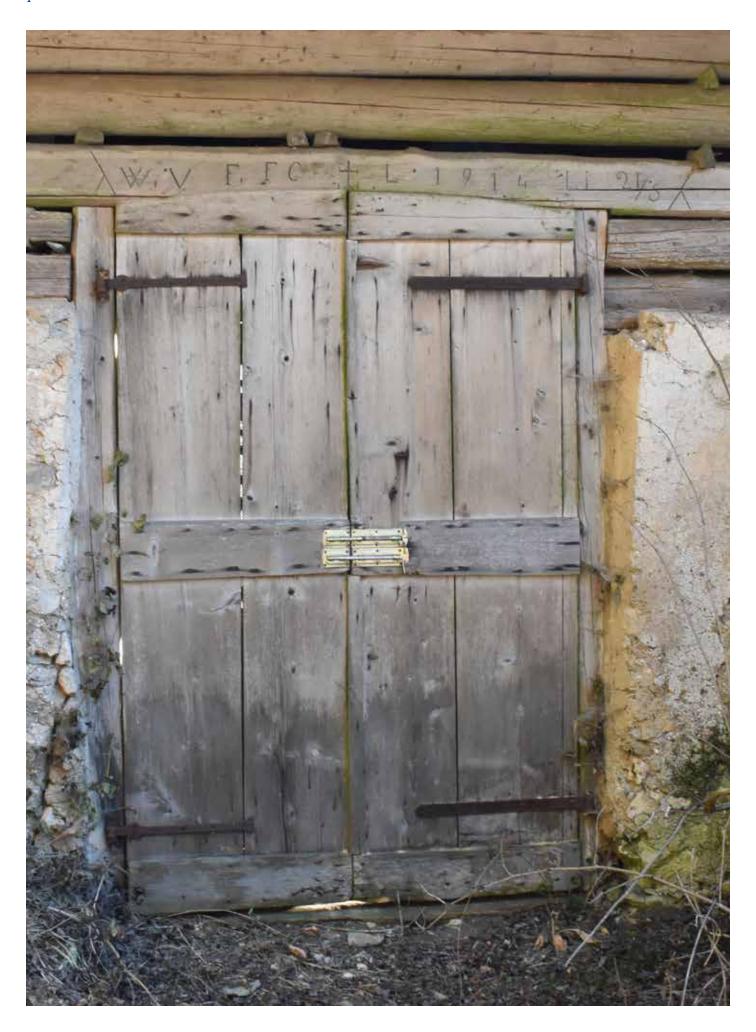




Fig. 3. P S F L j 8 4 3 . + W, iscrizione posta sulla trave del colmo della baita. Il testo ha un andamento sinistrorso e le lettere P F L e j risultano specchiate (località Busche di Caoria, Canal San Bovo).

oltre che alla data di costruzione ed a simboli religiosi con valore apotropaico.

Per poter iniziare a sciogliere l'iscrizione è utile segnalare le abbreviazioni più ricorrenti:

- F: fece, indica che una persona ha costruito personalmente l'edificio.
- **F. F.**: in questo caso il proprietario delegò, *fece fare*, la costruzione della baita a qualcun altro, le cui iniziali possono essere inserite nell'iscrizione.
- L. (seguita da un punto per non confondere la lettera con le iniziali): iniziale di *Lanno*. Si tratta del fenomeno dell'articolo conglutinato, comune nella scrittura popolare, dove l'articolo non viene separato dal nome.
- F. L.: sta per Fece L'anno.
- W: *vivat–evviva*, indica un augurio, una sorta di buon auspicio nei confronti dell'edificio appena costruito, ma posto a protezione anche del costruttore dello stesso. Tale simbolo ritorna in alcuni graffiti d'epoche precedenti².
- Giorno e mese di costruzione: indicati con lettere capitali, per esteso o in cifra.
- **R.**: sta per *Rifece-Rifatto*, indica che l'edificio è stato sottoposto ad una ristrutturazione.
- Iniziali del proprietario che non sempre si riesce ad identificare. Oltre al nome e cognome, può esserci anche una lettera che si riferisce al soprannome della famiglia. Infatti spesso è proprio il soprannome familiare a contraddistinguere un individuo, anche a causa dei frequenti casi di omonimia.

2 Questo simbolo augurale è presente in graffiti e affreschi del Cinque/Seicento. Cfr. Antonelli 2006.

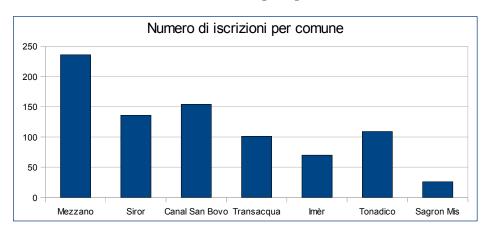
Numerose sono le combinazioni che si possono effettuare, lasciando spazio agli intenti e alle capacità dell'esecutore (fig. 1). Tra i casi più diffusi troviamo la croce che spezza la linearità dell'iscrizione dividendola in due parti simmetriche (fig. 2), scritta sbilanciata a destra o a sinistra, iniziali e cifre che si alternano, lettere rovesciate e specchiate, iscrizioni con andamenti decrescenti, crescenti, sinistrorsi... un insieme di artifici usati per creare piacevoli giochi enigmistici. Va precisato che si tratta però di eccezioni che deviano dalla norma, presenti abbastanza raramente (fig. 3).

4. DISTRIBUZIONE SPAZIO-TEMPORALE DEL FENOMENO SCRITTORIO

Considerando l'intero territorio che fa da sfondo alla ricerca, si può dire che la distribuzione geografica di questo fenomeno scrittorio non risulta omogenea (*tav. 3*).

Rapportare il numero di iscrizioni alla superficie di ogni comune non sarebbe stato significativo, dato che esse comprendono anche zone boschive e rocciose, quindi senza la presenza di edifici. Più interessanti sono i dati relativi al rapporto tra numero di iscrizioni e numero di edifici per ogni comune. Da essi risulta che il 34% delle baite reca almeno un'incisione. In quasi tutti i comuni un terzo delle baite presenta delle scritture: in particolare il 37% degli edifici a Canal S. Bovo, il 39% a Mezzano, il 36% a Imèr, il 34% a Tonadico ed il 32% a Transacqua. Percentuali più basse si registrano a Siror (26%) e a Sagron (27%).

Neppure lo sviluppo cronologico si può dire sia stato omogeneo (tav. 4). L'iscrizione più antica è stata rinvenuta nel comune di Siror (località Dismoni) e risale al 1548. Viene qui riportato solamente l'anno di





Tav. 3. Numero di iscrizioni per comune. Tav. 4. Sviluppo cronologico delle iscrizioni, con i tre picchi scrittori in evidenza.

Fig. 4. Maso dei Gerle 1911 Rist. 2004, iscrizione fatta su un'asse posta poi sopra l'architrave della porta. Risulta evidente come resti ben poco dello stile originario di queste incisioni (Valle del Lozen, Mezzano).



costruzione dell'edificio, diviso da una croce centrale. Successivamente, fino agli anni Trenta del XVII secolo non abbiamo altre scritture. Per quanto riguarda il XVII secolo, si sono conservate otto testimonianze, rispettivamente risalenti al: 1637 nel comune di Transacqua; 1639 a Siror; 1663, 1673, 1680 e 1683 nel territorio di Mezzano; 1656-1683 a Tonadico. Nei secoli seguenti il fenomeno scrittorio è via via aumentato, grazie alla crescente antropizzazione del territorio e all'introduzione di nuove forme d'economia legate all'allevamento bovino. Infatti, a partire dal XVIII secolo, l'utilizzo dei pascoli di mezza quota è andato incrementandosi e con esso, in proporzione, la costruzione delle baite³. Risale al decennio 1890-1899 il primo boom di queste scritture, che raccoglie ben 55 testimonianze. Il XVIII secolo conta 56 iscrizioni, mentre 248 appartengono al XIX e 423 al XX. Recentemente questa usanza non è andata esaurendosi: nel decennio compreso tra il 2000 e 2009 sono state censite 26 baite con iscrizione, a testimonianza di quanto sia importante continuare a incidere la memoria storica dell'edificio, introducendo novità che deviano però dalla tradizione.

Nella tavola 4 sono evidenti tre picchi scrittori: il primo collocabile attorno al 1860, il secondo che corrisponde al 1880 ed il terzo relativo al 1920. Considerando gli eventi storici della valle, si può osservare come questi picchi corrispondano a determinate fasi e mutamenti legati a cambiamenti socio-economici che coinvolsero il territorio.

Nello specifico i picchi del 1860 e del 1880 sono legati a una forte crescita demografica che ha portato ad un aumento del fabbisogno della popolazione. Ecco che ebbe inizio la massiccia colonizzazione dei pascoli, edificando masi e lavorando per sfamare più animali possibile.

Il terzo picco invece, datato 1920-1929, si colloca immediatamente dopo la Grande Guerra, conflitto che devastò in particolare la Valle del Vanoi. Terminata la guerra era necessario ricostruire laddove gli eventi bellici avevano distrutto. In quest'arco temporale infatti, si contano ben 125 iscrizioni, concentrate maggiormente nelle aree di Canal San Bovo (38), Mezzano (26) e Siror (25).

Attualmente l'uso di porre un'iscrizione sulla propria baita non è terminato. Ma a causa del progressivo abbandono delle attività legate all'allevamento, dell'introduzione di un'economia collegata allo sviluppo turistico della zona e dell'ampliarsi delle attività del settore terziario, è mutata la funzione delle baite stesse. Questi edifici, legati originariamente alla sussistenza della famiglia, si sono trasformati in seconde case, in residenze estive⁴. Questo cambio funzionale si riflette anche sul piano delle

3 Sul progressivo incremento dei masi, si veda il contributo di Bettega in questo volume alle pp. 25-60.

4 Sulle progressive trasformazioni funzionali delle baite, si veda il contributo del Settore Ambiente Territorio Paesaggio della Comunità di Primiero in questo volume alle pp. 179-204.

scritture presenti: molti elementi caratteristici (sigle, simboli, posizione) sono stati svuotati dal loro significato originario e la sintassi originale delle iscrizioni non è stata rispettata, preferendo modalità più eterogenee e soggettive, vezzosamente anacronistiche. Il carattere utilizzato diventa più lezioso, si introducono targhe con il nome delle baite o dei toponimi ("Baita Rasa e Tasa", "Maso Solan", "Casera dei coloni", "Fedai"), tentativi di innovazione che, nel complesso, spezzano la continuità con l'ambiente scritto del passato (fig. 4). Incidere sull'edificio non nasconde più qualcosa di sacro, legato al rito di fondazione della nuova baita, quando queste scritture rivestivano un ruolo volto a proteggere l'abitazione da fenomeni pericolosi e negativi. Oggigiorno esse sono diventate un aspetto decorativo: si vuole mantenere viva una tradizione radicata nel tempo, tralasciando però il potere magico, attribuito secoli fa alla scrittura stessa.

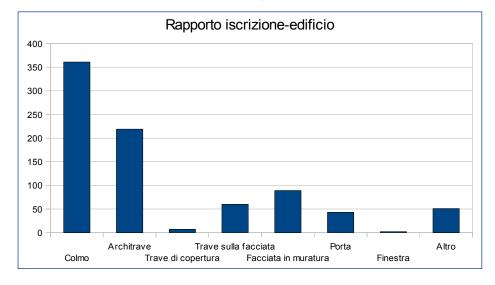
5. COLLOCAZIONE DELLE SCRITTURE SULL'EDIFICIO

Importante è riflettere su dove le iscrizioni fossero poste all'interno dell'edificio, anche in relazione alla funzione che ogni elemento architettonico rivestiva.

Quanto è stato osservato in precedenti lavori, viene qui confermato: «Le iscrizioni incise nel legno hanno due collocazioni ricorrenti: sulla faccia inferiore della trave di colmo (specie per le abitazioni) o sull'architrave delle porte dei fienili. Esse riportano la data e le iniziali del costruttore dell'edificio in cui è intercalata, solitamente in zona centrale, una croce.» (Bettega-Marini 1984, 201).

Considerando le 832 iscrizioni analizzate, risulta che i supporti privilegiati sono ancora l'architrave e la trave di colmo, ma non sono gli unici supporti che ospitano queste scritture (*tav. 5*). Troviamo incisioni anche sul battente della porta, sulla cornice della finestra, su travi di elevazione o altre che compongono la facciata, sui comignoli, sulle pietre angolari... e in base al luogo cambiano anche alcuni caratteri propri dell'incisione: più ampio sarà lo spazio a disposizione per il testo, più informazioni verranno riportate e quindi più articolato sarà l'acronimo.

La tavola 5 mostra come siano distribuite le scritture: la maggior parte di esse si trovano sulla trave di colmo (43%) e sull'architrave (26,3%); tra le collocazioni meno ricorrenti abbiamo la facciata in muratura (10,6%) e le travi che compongono il prospetto (7,6%). Sul battente della porta si situa il 5,2% delle iscrizioni, su targhe, assi, pietre (altro) troviamo il



Tav. 5. Distribuzione delle iscrizioni in relazione ai diversi elementi architettonici del complesso baita-fienile.



Fig. 5. W. G. C. L. j 8 + 25., incisione fatta sull'architrave della porta del fienile. Osservando l'immagine si può notare come il testo sia spostato verso sinistra, mentre la croce sul Golgota coincide perfettamente con il centro della porta (località Mas-cioza, Siror; foto Marco Ongaro).

6,2% mentre sono dati trascurabili quelli relativi alle finestre e alle travi di copertura.

Come è stato accennato, la posizione non è un fattore casuale, ma è legata alla valenza simbolica attribuita a quel preciso elemento architettonico nel complesso dell'edificio. Soffermiamoci dunque a riflettere sulla funzione dell'architrave e della trave di colmo, dal momento che sono i due luoghi prediletti.

La trave di colmo è l'ultima a venir posta, la più alta, quella che chiude il tetto intero; come tale, viene valorizzata con l'incisione una volta terminata la costruzione. Essa si trova sempre sull'estremo del colmo, verso valle sulle *casère* e verso monte sui fienili. Lo spazio a disposizione per l'iscrizione è ridotto, vengono quindi riportate le informazioni essenziali legate all'anno di edificazione, le iniziali del committente, le sigle W/F/L prese singolarmente e qualche croce semplice o di Sant'Andrea, posta verso la testa della trave.

L'architrave è invece un elemento di forte intensità simbolica: è un luogo di passaggio «una sorta di barriera che divide l'interno dall'esterno, l'ordine dal caos» (Guidoni 1980, 88). Non a caso l'incisione è posta sopra la soglia, spesso con la croce coincidente con il centro della porta, assumendo un valore sia devozionale che apotropaico, a protezione degli ambienti interni.

Lo spazio a disposizione per il testo è largo e basso e quindi contiene di norma una sola riga di testo. L'acronimo risulta spesso lungo, complesso e ricco di elementi distintivi; ci possono essere diverse coppie di iniziali, recanti memoria sia dell'esecutore che del proprietario ed eventuali comproprietari, le abbreviazione sono numerose: essendoci riferimenti a più persone, troviamo anche i verbi ad esse riferiti (chi fece, chi fece fare/

rifece), ricorrenti sono W di *evviva* e L che precede l'anno di realizzazione ed eventuali indicazioni del mese e del giorno ed il simbolo della croce.

6. SIMBOLOGIA

Molto spesso l'acronimo è accompagnato da una croce, il simbolo egemone in queste epigrafi. Non c'è un modello fisso e ripetuto anzi, si sono riscontrate della varianti sia in base al supporto su cui sono poste che all'area geografica considerata. In particolare le tipologie di croci sono tre: croce semplice, croce sul colle, croce di S. Andrea. A queste si aggiungono i Cristogrammi ed altri simboli di diversa natura, per lo più decorativi.

Ci troviamo davanti a delle situazioni in cui la scrittura rivela tutto il suo potere: Antonelli la definisce come «il complesso di segni più efficace e più potente» (Antonelli 2006, 69), ed è per questo motivo che i contadini per proteggere le abitazioni, si affidano a lettere (**W**), acronimi, formule (**Christus Nobiscum Stat**), sigle (**IHS**), figure, per formare quello "scudo protettore" che dovrà proteggere i loro spazi.

6.1. Croce semplice

Sostanzialmente la maggioranza delle croci rappresentate sono di due tipi: abbiamo quella latina con il braccio trasversale più corto rispetto al verticale e quella greca, con i due bracci di eguale misura, tipologia molto diffusa durante l'Alto Medioevo. Presenti in maniera minore, sono le croci patenti con i bracci di forma triangolare, e le croci con terminazione biforcata (a Y).

6.2. Croce sul Golgota

La croce latina in questo caso poggia su un semicerchio che allude al Golgota, monte dove è stato crocefisso Cristo. Osservando alcune varianti del trigramma cristologico **IHS** presenti su affreschi, con la croce che poggia sulla traversa orizzontale dell'H, si può notare che ci sono dei casi in cui è presente un analogo semicerchio-colle, oppure ci sono altri esempi dove al posto dell'H si trova direttamente la croce sul monte (*fig. 5*). Si potrebbe quindi ipotizzare di trovarsi davanti ad una reinterpretazione popolare: «la lettera H sormontata dalla croce, da segno alfabetico si trasforma in un più comprensibile segno iconografico o, in altre parole, la sigla senz'altro oscura si volge in una pittografia di grande comprensibilità» (Antonelli 2015, 232).

6.3. Croce di S. Andrea

Per quanto riguarda la croce di S. Andrea, è importante non confonderla con una semplice X posta a conclusione dell'iscrizione (Antonelli 2006, 73). Infatti se in alcuni casi questo segno appare molto accurato e definito, realizzato mediante scalpelli fini, altre volte il solco è grossolano ed impreciso, quasi fosse stato fatto di fretta usando un'accetta.

In questa seconda accezione si potrebbe trattare di segni simili alle *node*⁵, fatti per riconoscere la trave da porre come colmo, una X usata come segno identificativo ai fini della costruzione più che con valenza simbolica.

5 Per il significato di *noda* si veda il *Dizionario Primierotto* di Tissot. «Noda: contrassegno per distinguere animali o piante; marchio sull'orecchio; tacca sul tronco» (Tissot 1976, 168)

6.4. Trigramma di Cristo

Il trigramma IHS, detto anche Cristogramma, è un simbolo conosciuto e

Fig. 6. A S 19 + 98 F S, oltre alla croce latina centrale, troviamo delle stelle alpine in legno e un'immagine di Sant'Antonio abate, protettore degli animali (località Le Vale, Transacqua)



ampiamente diffuso nell'arte figurativa fin dal Medioevo e realizzato inizialmente in minuscola gotica. Le sue forme traggono origine dall'abbreviatura del nome di Gesù, realizzato utilizzando anche la lettera greca η (eta), reinterpretata "alla latina" come H, con l'asta verticale attraversata da un generico titulus abbreviativo.

YHS valeva dunque semplicemente Ie(su)s. Interpretazioni più tardive, posteriori all'abbandono della grafia gotica ed alla restituzione della capitale, hanno voluto sciogliere il trigramma IHS come acronimo di "Iesus Hominum Salvator" oppure "In Hoc Signo (vinces)". Questa sigla spesso è arricchita con una croce che poggia sulla traversa orizzontale dell'H, che rimanda all'originario trigramma ideato da San Bernardino da Siena. Il trigramma è ripreso dalla tradizione pittorica, dove le «tre lettere appaiono generalmente comprese entro un motivo circolare oppure [...] in una ghirlanda fiorita, emblema cristiano della vita eterna e della resurrezione. Spesso, sul tratto orizzontale della lettera H, poggia una croce, ai piedi della quale troviamo quasi sempre i tre chiodi della Crocefissione» (Fanton 1978, 101-130) che nelle versioni più antiche erano invece infisse sulla traversa e sul piede della croce, risultante dal *titulus* che incrociava l'asta di H.

Per quanto riguarda le iscrizioni su parete, la descrizione fatta da Bruno Fanton risulta corretta, mentre se consideriamo quelle sugli architravi ritroviamo solo le tre lettere (con la croce e raramente i tre chiodi) senza cornici decorative, così come nel nostro corpus non compaiono esempi del più antico trigramma YHS, che si riscontrano invece in altri ambiti territoriali.

6.5. Altri segni: fiori, cuori, node

Appartengono a questa categoria una serie di simboli usati in epoca più recente. Mentre nel Sette-Ottocento e fino a metà del Novecento si incidono prevalentemente croci, successivamente trovano largo impiego altri segni con valore prettamente estetico, anche se la croce resta una presenza costante. Basti pensare che nel periodo 2000-2009 su 21 simboli

incisi 17 rappresentano motivi decorativi. Tra i simboli più comuni troviamo fiori di montagna, cuori, asterischi.

6.6. Simboli non scritti

Oltre ai simboli fin'ora descritti, sono presenti anche altre simbologie che accompagnano gli ingressi dei fienili, delle baite e delle stalle, segni apotropaici e augurali con un esito pratico: la protezione del fieno, degli animali e dell'uomo, in relazione a dove sono posti.

Ecco quindi che l'apparato simbolico standard, composto da acronimi e croci, spesso si arricchisce con simboli di diversa natura, creando una sorta di "alfabeto magico" per preservare l'edificio dalle sventure. Molto diffuse sono le immagini fotografiche di S. Antonio abate - protettore degli animali- poste sulla porta della stalla, quelle del suo omonimo di Padova – santo dalle molte valenze e "competenze" –, i ferri di cavallo e le statuette della Madonna onorate con fiori, presenti sia sul fuoco della baita che sul fienile (fig. 6).

7. COLLOCAZIONE DEI SIMBOLI SUI SUPPORTI E LA LORO DIFFUSIONE SUL TERRITORIO

Un altro aspetto interessante emerso è il rapporto che intercorre tra il simbolo inciso ed il supporto che lo ospita, facendo riferimento anche ai diversi territori comunali (*tav.* 6).

La croce sul Golgota (83 ricorrenze totali) trova la sua collocazione privilegiata sull'architrave (80%) e sulle travi poste sulla facciata (17%) le quali spesso sono vecchi architravi poi ricollocati. In particolare si trovano su quelli del comune di Siror (41 presenze), assenti invece nelle iscrizioni di Imèr, Sagron e Canal S. Bovo. La croce di S. Andrea (69 presenze totali) non trova riscontro – ancora una volta – né a Imèr né a Sagron, mentre si trova principalmente sulle travi di colmo del Vanoi (81%).

Abbastanza prevedibile invece, la diffusione della croce semplice (85 presenze totali), che risulta più equamente ripartita tra le aree di Mezzano (31%), Transacqua (22%), Tonadico (19%) e Siror (19%). Per quanto riguarda il supporto, prevale ancora una volta l'architrave (60% dei casi) rispetto al colmo (26%) (*tav. 7*).

In riferimento alla posizione del simbolo sui supporti, risulta che sul colmo le croci sono poste sulla testa della trave, all'inizio o alla fine dell'iscrizione, mentre sull'architrave esse sono poste in posizione centrale.

Il tema della centralità per quanto riguarda la croce sul Golgota, offre spunti di riflessioni interessanti, affrontati da alcuni storici delle religioni come il rumeno Mircea Eliade (ELIADE 1990). La posizione della croce non è variabile, è sempre posta in corrispondenza del centro della porta e ordina la simmetria spaziale interna e rispetto all'edificio. Secondo Eliade, la posizione centrale permetterebbe un collegamento con la dimensione divina, corrispondente alla Creazione. Paragonando l'homo faber, l'uomo che costruisce un nuovo edificio, a Dio e considerando la casa come un'imago mundi, si potrebbero cogliere diverse analogie tra i "prodotti delle due creazioni": «sotto la pietra di base di ogni costruzione veniva posto un picchetto, corrispondente all'axis mundi; la casa si trova in tal modo, al centro del mondo ed è in un certo senso un'icona ridotta del mondo. L'apertura che ogni casa aveva (la porta) corrispondeva all'"occhio del centro" della volta cosmica. La copertura rappresentava la

Tav. 6. Collocazione dei simboli sui diversi supporti.

Tav. 7. Distribuzione geografica dei simboli sulle baite nei diversi comuni.

	croce semplice	croce golgota	croce S. Andrea	SHI	cuori	node	altro
architrave	51	67	1	4		1	8
trave colmo	22	2	66		1	4	14
trave facciata	10	14					2
trave copertura	1		1				
facciata muro				6			
porta			1		6		7
altro	1	2		4			4
totali	85	85	69	14	7	5	35

	croce semplice	croce golgota	croce S. Andrea	IHS	cuori	node	altro
Canal San Bovo	3		57			1	9
Imèr	3					1	
Mezzano	27	3	3	5	3		18
Transacqua	19	14	5	5	3	2	3
Tonadico	16	16	2	2	1	1	1
Siror	16	52	2	2			2
Sagron Mis	1						2
totali	85	85	69	14	7	5	35



Fig. 7. ADI 9 M. O: L. D. O: N.lo C.in F. F. L: 17 + 88 G. P + 88 G. P. Iscrizione posta ull'architrave della porta del fienile, sciolta come "ADI 9 Maggio (?) Laus Deo Omnipotenti Nicolò Cemin Fece Fare L'anno 17+88 G. P.". Quest'iscrizione racchiude gran parte degli aspetti paleografici qui elencati. Sono presenti dei punti triangolari che dividono le lettere, mentre le varie parti dell'epigrafe (mese, invocazione, anno, nome) sono divise dai due punti. All'inizio le lettere A (con traversa angolare) e D sono unite in un nesso e le terminazioni del nome e del cognome (-lò, -in) sono poste in apice. Per quanto riguarda i numeri, l'1 è reso con una J e l'8 è aperto nella parte superiore (località Pianéze, Siror).

Sotto:

Fig.8. A con traversa angolare (località San Giovanni, Mezzano).

Pagina a fronte, dall'alto:

Fig.9 . Resa del numero 1 con lettera i (località Giaza, Mezzano).

Fig. 10. Punti separatori (località Pianéze, Siror).

Fig. 11. Nesso tra lettere A e D (località Pianéze, Siror).



volta celeste». (ELIADE 1990, 93). Emerge dunque un'evidente simmetria tra casa e cosmo, in cui la posizione centrale assume un significato divino e quindi degno di ospitare – in questo caso – la croce.

Oltre a questo, la croce ed il centro della porta sono in asse con la trave di colmo che rappresenta il punto più alto ed il centro del tetto, sviluppando in questo modo un'asse verticale che potrebbe alludere all'asse cielo-terra, «quest'asse verticale che garantisce un'apertura verso il trascendente e al tempo stesso consente l'orientamento nello spazio» (ELIADE 1982, 22).

8. ASPETTI PALEOGRAFICI

L'ultima considerazione da fare, riguarda il modo grafico con cui sono resi gli acronimi. Il tipo di carattere prevalente è la maiuscola o capitale romana, carattere egemone delle scritture esposte di età moderna e contemporanea. Si può osservare un *ductus* posato, frutto di uno scrivere lento e curato, con rarissimi legamenti e senza inclinazione . Non mancano tuttavia eccezioni in cui la scrittura appare più disordinata, le lettere sono di grandezze differenti distribuite a diverse altezze, con andamenti crescenti o decrescenti ed un carattere vicino al corsivo. La forma delle lettere generalmente è geometrica, la loro grandezza è uniforme e la leggibilità risulta abbastanza immediata (*fig. 7*).

Il solco dei caratteri è di diversa ampiezza e profondità: può essere a V e quindi profondo e definito, oppure altre volte risulta più largo e superficiale, perchè veniva dipinto in un secondo momento.

Le varie lettere possono essere soggette a specchiature, rovesciamenti, andamenti sinistrorsi... artifici usati volontariamente dall'esecutore, oppure frutto di errori non ponderati.

Per quanto riguarda invece la resa dei numeri non si impiega il sistema di numerazione romano, bensì si utilizzano le cifre arabe. Esse sono utilizzate per indicare l'anno ed il giorno (in alcuni casi), mentre il mese viene espresso a volte con il numero, altre volte con la lettera iniziale (si possono avere quindi delle omonimie grafiche) oppure lo si indica per esteso. Abbastanza frequentemente troviamo degli arcaismi paleografici, segni grafici caduti in disuso ma qui riproposti. Queste particolarità conservative sopravvivono perché qui si inseriscono in una tradizione settoriale che dal Seicento almeno, ma in alcuni casi anche dal Quattrocento, è sopravvissuta fino alla metà del secolo scorso (Antonelli, Iuso 2015, 231). E dunque ecco gli arcaismi paleografici che si riscontrano nelle iscrizioni.



- A con traversa angolare: è ricorrente nelle scritture del Novecento e ben presente in varie manifestazione di arte popolare (*fig. 8*). Riguardo questo particolarismo grafico, risultano chiarificatrici le parole di Bruno Breveglieri: «Le A con traversa ad angolo sono di lontana ascendenza greca, assunte nella scrittura d'apparato romanica (e nelle precedenti) come elementi qualificanti, di forte prestigio. La diffusione di tali A è un fenomeno di amplissima portata, anche cronologica, durato fino a tempi recentissimi» (Breveglieri 1995, 46).
- Resa del numero 1 con le lettere **j**, **J**, **i**, **Î**, fenomeno che interessa le scritture del Sette-Ottocento poi abbandonato (*fig. 9*).
- Scrittura del numero 8 con la parte superiore aperta, riscontrabile nelle incisioni del XIX secolo. Caratteristica in uso già nel XVIII secolo e presente anche in altri contesti epigrafici (fig. 9).
- Separazione delle lettere e delle cifre con il punto o con i due punti. Solitamente si tratta di punti triangolari posti alla base della riga oppure a mezza altezza; rari sono quelli situati in alto (fig. 10).
- Commistione fra lettere maiuscole e minuscole.
- La collocazione di lettere nane sopra la riga (fig. 10).
- Le lettere **D** e **S** capitali retroverse (specialmente nell'area del Vanoi e risalenti agli anni Venti del Novecento).
- Lettere unite in nesso come Æ/AD/NG, oppure lettere che formano monogrammi (questi presenti in scritture estemporanee sui battenti delle porte) (fig. 11).

9. Quali sviluppi per il futuro?

Nel corso del lavoro è emerso come queste iscrizioni, a prima vista mute e apparentemente di poco valore, rappresentino un'importante chiave di lettura del territorio, della sua antropizzazione, della diffusione e della funzione degli edifici, della presenza del sacro nella quotidianità, fornendo un utile strumento per la comprensione del livello di conoscenza, utilizzo e valore attribuito alla scrittura da parte dei ceti meno colti. Ed è proprio importante riflettere su questo, sul perchè questi uomini semplici scrivessero e che cosa significasse per loro questo atto.

A differenza di tutte le altre informazioni che si possono ricavare dall'osservazione degli acronimi, la motivazione per cui essi sono incisi non viene mai esplicitata, ma è collegata alla volontà di consacrare l'atto di fondazione del nuovo edificio, al rimarcare una proprietà, al bisogno di







ricevere protezione e di essere ricordati, bisogni non tradotti in specifiche frasi – come ad esempio viene scritto sotto agli affreschi popolari – ma celati dietro ad un sistema di sigle e simboli, che "parlano" a chi le osserva. «Qualsiasi testo, di qualsiasi natura ed estensione, viene scritto per due ragioni fra loro strettamente correlate: perchè ne sia garantita la conservazione per il presente e per il futuro e/o perchè sia letto ed eventualmente riletto da chi lo ha scritto, dai suoi contemporanei e dai posteri» (Petrucci 2002, 99).

Il lavoro da fare è ancora molto, dato che gli approfondimenti e le relazioni con altri ambiti sono numerosi. Il database rimane un'open source che potrà essere aggiornata in futuro, aggiungendo nuove iscrizioni e completando la raccolta dei dati mancanti. Un aspetto su cui si potrà lavorare sarà sicuramente la diffusione di questo fenomeno nelle altre vallate alpine, riflettendo sulle analogie e differenze riscontrate.

Come è già stato ricordato, l'importanza insita in questo lavoro sta nel porre l'attenzione su una forma testuale poco indagata e conosciuta, ma ricca di significati. Salvaguardare e studiare queste scritture, significa quindi salvare dall'oblio una parte del nostro passato, della nostra cultura popolare. Per questo motivo è importante stimolare l'attenzione e la curiosità verso questo tema, confrontandoci dal vivo con questi segni, interrogandoli, estrapolandone i significati più intimi e trasformandoli in dati utili a ricostruire ed arricchire la memoria storica collettiva.

Bibliografia

Antonelli Q. 2006, *W.A.B.L. Epigrafia popolare alpina*, Ente Parco Paneveggio Pale di San Martino, Tonadico (TN).

Antonelli Q., Iuso A. 2015 (a cura di), *Lasciar traccia. Scritture del mondo alpino*, Fondazione Museo storico del Trentino, Trento.

Bettega G., Marini M. S. 1984, *Gli insediamenti rurali*, in Brunet G. et al., *Primiero: storia e attualità*, Zero Branco, Treviso, pp. 164-179.

Breveglieri B. 1995, *Le iscrizioni dell'Appennino emiliano*, «Erreffe. La ricerca folklorica» 31, pp. 42-51.

COMPRENSORIO DI PRIMIERO 1992, Manuale tipologico. Relazione illustrativa, Comprensorio di Primiero, Tonadico (TN).

ELIADE M. 1982, Mondo, città, casa, in ELIADE M., Occultismo, Sansoni, Firenze, pp. 20-34.

ELIADE M. 1990, I riti del costruire, Jaca Book, Milano.

Fanton B. 1978, Arte popolare ed arredamento antico in Val di Fassa, in La didattica dell'ambiente nelle scuole ladine della Valle di Fassa, Istituto culturale ladino, Vigo di Fassa (TN), pp. 101-130.

GUIDONI E. 1980, L'architettura popolare italiana, Laterza, Roma-Bari.

Petrucci A. 1985, *Potere, spazi urbani, scritture esposte. Proposte ed esempi*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'Etat moderne*, École Française, Roma, pp. 85-97.

Petrucci A. 2002, Prima lezione di paleografia, Laterza, Roma-Bari.

Tissot L. 1976, *Dizionario Primierotto*, Provincia Autonoma di Trento-Assessorato alle Attività Culturali, Trento.

ZUGLIANI V. 2014-2015, V.Z. F.L. 20+15 W. Indagine epigrafica sulle iscrizioni sui masi delle valli di Primiero, Vanoi e Mis, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari, relatore Franco Benucci.